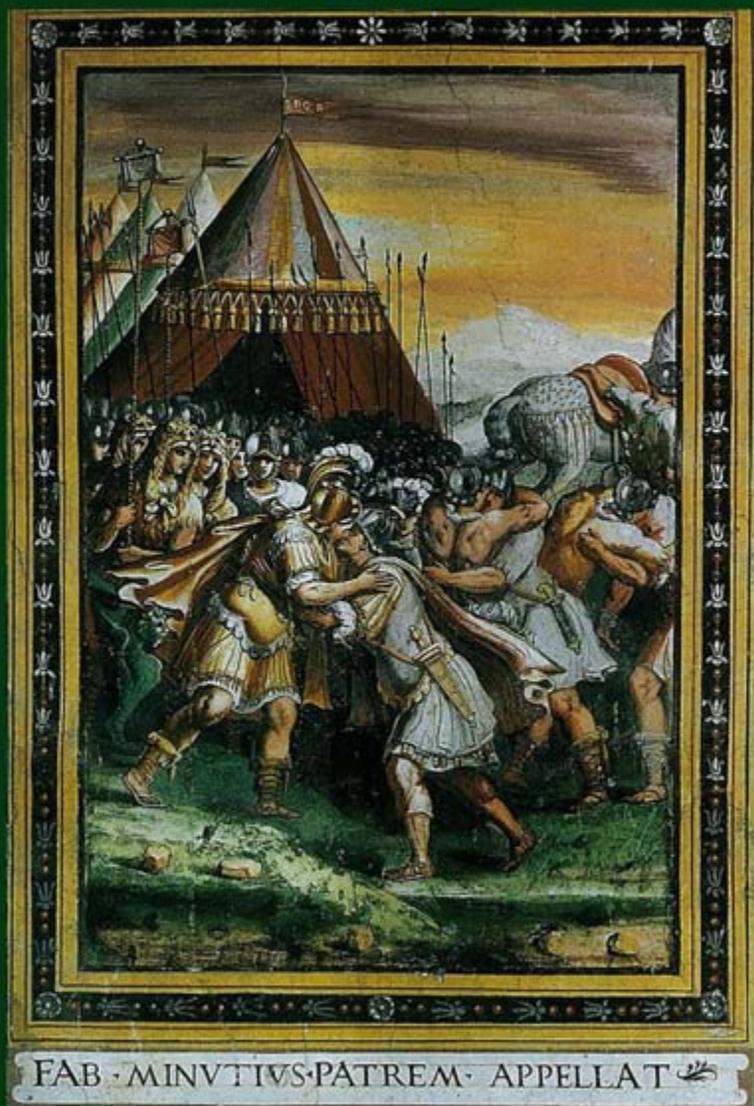


*PHILOSOPHY IN SOCIETY  
VIRTUES AND VALUES IN PLUTARCH*

JOSÉ RIBEIRO FERREIRA  
LUC VAN DER STOCKT  
MARIA DO CÉU FIALHO  
Editors



KATHOLIEKE UNIVERSITEIT LEUVEN  
IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
Leuven-Coimbra, 2008

(Página deixada propositadamente em branco)

JOSÉ RIBEIRO FERREIRA, LUC VAN DER STOCKT & MARIA DO CÉU FIALHO

EDITORS

*PHILOSOPHY IN SOCIETY*  
*VIRTUES AND VALUES IN PLUTARCH*



**Fabius Maximus' Loyalty**

*Vitae Plutarchi Cheronei novissime post Jodocum Badium Ascensium longe diligentius repositae maioreque diligentia castigatae, cum copiosiore verioreque indice, nec non cum Aemilii Probi vitis, una cum figuris, suis locis apte dispositis, Venetiis 1516, fol . 65v*

**LEUVEN - COIMBRA**  
**2008**

**KATHOLIEKE UNIVERSITEIT LEUVEN**  
**IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA**

**First published 2008**

© UNIVERSITEIT KATHOLIEKE LEUVEN

© UNIVERSIDADE COIMBRA

**Published by**

**IMPRESA DA UNIVERSIDADE COIMBRA**

Imprensa da Universidade de Coimbra

Rua da Ilha, nº 1

3000-033 Coimbra (Portugal)

Email: [imprensauc@ci.uc.pt](mailto:imprensauc@ci.uc.pt)

URL: [http://www.uc.pt/imprensa\\_uc](http://www.uc.pt/imprensa_uc)

**ISBN: 972-989-8074-73-7**

**Legal Deposit: MA-140-2009**

**Printed in Spain by**

**IMAGRAF IMPRESORES, S.A.**

c/ Nabucco 14

29006 Málaga

Tfno. 952328597

**Frontispiece:**

FABIUS MAXIMUS AND MINUCIUS (Francesco da Siena, Grottaferrata, Palazzo Abbaziale).

We are grateful to the Archimandrita of the "Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata", P. Emiliano Fabbricatore, for the authorization to reproduce this picture.

## La *philia* tra *Moralia* e *Vitae*

ROSA GIANNATTASIO ANDRIA  
UNIVERSITÀ DI SALERNO

Con ogni evidenza Plutarco doveva avere uno speciale interesse per il tema della *philia*, dal momento che ad esso dedicò almeno tre specifici trattati, compresi nel corpus dei *Moralia*, ciascuno concernente un problema particolare: 1) *de amicorum multitudine*, in cui si discute dell'opportunità di avere molti amici e quindi del numero ideale di amici; 2) *de adulatore et amico*, in cui si delineano le qualità e caratteristiche dell'amicizia autentica; 3) *de fraterno amore*, che tratta dell'amore tra fratelli come una forma speciale di *philia*.

A questi scritti se ne possono associare altri, per la loro affinità tematica più o meno ampia.

Fra questi è il *de capienda ex inimicis utilitate*, che per il suo argomento comporta un frequente riferimento all'amicizia, sulla base dell'opposizione *ἐχθρός/φίλος*<sup>1</sup>. Lo stretto legame fra inimicizia ed amicizia è efficacemente espresso attraverso il detto, attribuito a Chilone, che Plutarco riporta proprio all'inizio dello scritto (cap.1, 86 C ...ταῖς ἔχθραις αἱ φίλαι συμπλέκουσιν ἡμᾶς· ὁ καὶ Χίλων ὁ σοφὸς νοήσας τὸν εἰπόντα μηδένα ἔχειν ἐχθρὸν ἠρώτησεν εἰ μηδὲ φίλον ἔχοι...) e, secondo la testimonianza di Gellio (I 3.31), si leggeva anche nel primo libro *περὶ ψυχῆς*: «Super hoc eodem Chilone Plutarchus philosophus in libro *περὶ ψυχῆς* primo verbis his ita scripsit: Χείλων ὁ παλαιὸς ἀκούσας τινὸς λέγοντος μηδένα ἔχειν ἐχθρὸν ἠρώτησεν εἰ μηδένα φίλον ἔχει, νομίζων ἐξ ἀνάγκης ἐπακολουθεῖν καὶ συνεμπλέκεσθαι φιλίαις ἀπεχθείας»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Come ha mostrato con precisa analisi lessicale e stilistica PÉREZ JIMÉNEZ, 2005. In generale sugli scritti plutarchei sull'amicizia si veda BROKATE 1913, pp.1-31; ZIEGLER, 1965, pp. 200-204; FRAISSE, 1974, pp.434-441; PIZZOLATO, 1993, pp.187-192; O' NEIL, 1997; AGUILAR, 2002; cf. anche KONSTAN 1997, pp. 98-106 e *passim*.

<sup>2</sup> Plut., fr.174 Sandbach; il detto di Chilone è ricordato anche in *amic.mult.* 96 A.

La tematica dell'amicizia non è inoltre estranea ai *coniugalia praecepta*, dove in particolare ad alcuni aspetti del legame coniugale vengono applicati i principi fondamentali e tradizionali del rapporto amicale. Così, per esempio, nel cap.19 (140 C) è espressa l'idea che la donna non debba farsi amici personali, ma debba condividere quelli del marito (ιδίους μὲν οὐ δεῖ φίλους κτᾶσθαι τὴν γυναῖκα, κοινοῖς δὲ χρῆσθαι τοῖς τοῦ ἀνδρός), in analogia con *frat.am.* 490 E ss. dove, con l'*auctoritas* di Teofrasto<sup>3</sup>, si raccomanda ai fratelli di avere amicizie comuni<sup>4</sup>; nel cap.34 (142 E-143 A) è detto poi che nel matrimonio corpi, beni, amicizie e relazioni dei coniugi devono essere perfettamente mescolate: τῶν γαμούντων καὶ σώματα καὶ χρήματα καὶ φίλους καὶ οἰκείους ἀναμιχθῆναι δι' ἀλλήλων.

Punti di contatto con gli scritti sull'amicizia si possono trovare anche nell'*amatorius*, in particolare nel cap. 16 (758 C-D), dove Plutarco ricorda i quattro generi di *philia*, secondo una distinzione teorizzata già da Platone, come è attestato da Diogene Laerzio (III 81), e poi da Aristotele<sup>5</sup>. Notevole è poi che nel cap.18 (763 F) Plutarco citi, attribuendolo ad Euripide, un verso che si trova anche in *frat.am.* 482 A, *vit.pud.* 533 A e *amic.mult.* 96 C<sup>6</sup>.

Infine, poiché in *amic.mult.* 93 F, cap.2, Plutarco accenna un parallelo fra il sentimento di amicizia e l'amore dei figli, l'uno e l'altro più forti se rivolti rispettivamente a pochi amici e ad un solo figlio, potremmo supporre che anche il *de amore prolis* contenesse qualche riflessione sulla *philia*, ma si tratta soltanto di un'ipotesi, dal momento che questo breve scritto, della cui paternità plutarchea si è peraltro dubitato, ci è pervenuto probabilmente incompleto<sup>7</sup>.

In ogni caso è pressoché certo che lo spazio e l'attenzione che Plutarco dedicava alla *philia* fossero più ampi di quanto appare a noi oggi.

Altri scritti su questo tema sono infatti ipotizzabili sulla base del Catalogo di Lampria, che elenca al n.83 il titolo πρὸς Βιθυνὸν περὶ φιλίας, e al n.132 il titolo ἐπιστολὴ πρὸς Φαβωρίνον περὶ φιλίας<sup>8</sup>. A queste indicazioni si aggiungono sia rimandi interni al testo stesso di Plutarco, come quello occorrente in *frat.am.* 491 C (ἀλλὰ περὶ ταύτης μὲν ἑτέρωθι τῆς γνώμης γέγραπται τὰ δοκοῦντα διὰ

<sup>3</sup> Thphr., fr.535 Fortenbaugh: εὖ μὲν εἶπε Θεόφραστος ὡς εἰ κοινὰ τὰ φίλων ἐστί, μάλιστα δεῖ κοινοῖς τῶν φίλων εἶναι τοὺς φίλους.

<sup>4</sup> Cf. *adulat.* 65 A; *amat.* 767 D; il concetto è richiamato anche in *quaest.conv.* 664 B, 743 E.

<sup>5</sup> EN 1161 b 12 ss.; cf. D.L., V 31; per Plutarco il concetto è anche in *frat.am.* 481 F; su ciò cf. HEYLBUT 1876, p.8.

<sup>6</sup> Su questa citazione v. *infra*.

<sup>7</sup> Cf. ZIEGLER, 1965, pp. 134-136.

<sup>8</sup> ZIEGLER, 1965, p.204, ritiene che anche il n.83 fosse un'epistola; al titolo n.132 è aggiunta l'indicazione ἐν ἄλλῳ περὶ φίλων χρήσεως.

πλειόνων), la cui interpretazione è tuttavia controversa<sup>9</sup>, sia il contributo della tradizione indiretta.

Ad uno almeno di tali scritti perduti, ma senza che si possa precisare quale, potrebbero appartenere i frammenti raccolti sotto l'indicazione *περὶ φιλίας ἐπιστολή* (nn.159-171 Sandbach), tutti corrispondenti a luoghi di Stobeo, in cui in due casi è esplicito il rinvio a Plutarco<sup>10</sup>, mentre negli altri la citazione è preceduta solo dall'indicazione *ἐκ τῆς ἐπιστολῆς περὶ φιλίας*.

La scarsa estensione delle citazioni e talvolta l'incertezza del testo di Stobeo precludono la possibilità di interpretazioni e/o conclusioni sicure, tuttavia la coincidenza del titolo menzionato da Stobeo con l'indicazione del Catalogo di Lampria e la compatibilità di temi e contenuti in esse presenti con quelli delle opere plutarchee conservate fanno sì che l'attribuzione a Plutarco sia almeno plausibile e accettabile.

Innanzitutto il titolo, che chiaramente presuppone la scelta del genere epistolare da parte dell'autore, non rappresenta certo una difficoltà per l'attribuzione, dal momento che nel *corpus* dei *Moralia* vi sono alcuni scritti non solo introdotti da una dedica personale, ma contenenti anche elementi che possono conferire ad essi il carattere di lettera<sup>11</sup>. Inoltre una lettera su un particolare tema filosofico-etico, avente come destinatario un personaggio sicuramente noto all'autore e probabilmente anche amico, come poteva essere Favorino di Arelate per Plutarco<sup>12</sup>, si inseriva in una solida tradizione, autorevolmente rappresentata *in primis* da Epicuro e dai suoi discepoli<sup>13</sup>.

Quanto ai singoli frammenti, se è necessaria la prudenza di fronte a passi estrapolati da un contesto più ampio a noi ignoto e per le non poche incertezze testuali in Stobeo, tuttavia la plausibilità dell'attribuzione a Plutarco potrebbe trovare sostegno in una analisi contenutistico-linguistica, dalla quale emerge la presenza di spunti certamente legati a tematiche di larga diffusione nella riflessione filosofica dell'età imperiale, in particolare forse in ambito diatribico, e nondimeno congruenti con interessi e concetti che si ritrovano nel complesso dell'opera di Plutarco.

Per fare solo qualche esempio, nel fr.159 (Stob. II 31.82) si indica come innegabile beneficio della *παιδεία* il fatto che essa preservi i giovani, almeno quelli for-

<sup>9</sup> VOLKMANN, 1872, II, pp.189 ss., riteneva che con l'avverbio *ἐτέρωθι* Plutarco intendesse riferirsi appunto ad uno scritto *περὶ φιλίας*; con questa posizione si dichiara d'accordo BROKATE, 1913, p.24; contro invece PATZIG, 1876, p.35, seguito da HELMBOLD, 1939, p.318.

<sup>10</sup> Fr.164 (Stob., IV 7.42, p.258 W.-H.) Πλουτάρχου ἐκ τῆς ἐπιστολῆς τῆς περὶ φιλίας; fr. 165 (Stob., IV 7.43, p.258 W.-H.), immediatamente successivo nel testo, ἐν ταύτῳ.

<sup>11</sup> Cf. ZIEGLER, 1965, pp.191s., p. 305; cf. pure FABRINI, 2000, pp. 253-257.

<sup>12</sup> Cf. ZIEGLER, 1965, p. 54s.; BOWIE, 1997; PERNOT, 2007, p.108.

<sup>13</sup> SYKUTRIS, in *RE Supplb.* V, 1931, s.v. Epistolographie, in part. 202-203; sugli scritti epistolari nell'ambito della scuola epicurea si veda LONGO AURICCHIO, 1988, pp. 160-163.

niti di αἰδώς, da comportamenti moralmente sbagliati. Tale beneficio viene conseguito grazie alla comune frequenza di una scuola: il termine chiave qui è συμφοιτᾶν, del quale si può ricordare l'occorrenza in *Phoc.* 24, in associazione con φίλος, e in *lib.ed.* 13 C (cap.17), un passo in cui si raccomanda di evitare ai giovani educandi il contatto con uomini cattivi e soprattutto con adulatori<sup>14</sup>.

Nei fr. 163 e 164 si fa riferimento all' εὖνοια, che è termine abbastanza comune in opere sul tema dell'amicizia e, anche nella forma dell'aggettivo εὖνους, ricorre con notevole frequenza nel *corpus* plutarco<sup>15</sup>.

Nel fr.167 si afferma che è migliore un matrimonio che nasce dalla mescolanza di una doppia amicizia, altrimenti esso risulta fragile: a questo proposito non si può fare a meno di sottolineare la convergenza di tale pensiero con quanto Plutarco sostiene nei *coniugalia praecepta*, in particolare nel passo già richiamato del cap.34 (142 E-143 A), né di ricordare il rilievo che l'idea di κρᾶσις assume in questo come in altri scritti, quindi in generale nel pensiero del nostro<sup>16</sup>.

I fr.168-171 hanno in comune il tema della ricchezza. Di essa nel fr.168 si consiglia un uso strumentale e non indiscriminato, nel fr. 169 si evidenzia la dannosità per i non sapienti e la necessità per tutti di desiderare l' ἀρετή. I fr.170-171 presentano l'opposizione ricchezza-povertà: nel primo felicità e povertà sono strettamente collegate; nel secondo povertà e ricchezza sono associate a valori morali e illustrate con l'esempio delle figure storiche di Aristide e Socrate. Qui il testo è particolarmente incerto e forse lacunoso<sup>17</sup>, tuttavia il concetto della caducità della ricchezza e dell'eternità del bene è chiaro. Se è vero che il ricordo della povertà di Aristide, ed anche di Socrate, poteva essere un motivo topico, va pure rilevato che proprio quella tradizione viene discussa all'inizio della *Vita di Aristide* e per di più collegata alle relazioni di amicizia del personaggio<sup>18</sup>.

Insomma, pur con la prudenza richiesta dalla situazione testuale, mi sembra vi siano motivi sufficienti per continuare a sostenere la tradizionale attribuzione di questi frammenti ad un'opera sulla *philia*; quanto alla perplessità del Sandbach, che tali testi sembrano piuttosto trattare la connessione fra comportamenti morali ed

<sup>14</sup> Anche se si dubita dell'autenticità dello scritto *de liberis educandis* (ZIEGLER, 1965, pp. 209-212; SIRINELLI, 1987, pp. 24-29; CANNATÀ FERA, 2000, p.87), la tematica può esser considerata plutarca; inoltre il termine συμφοιτᾶν non può non ricordare l'uso massiccio di composti con συν in *amic.mult.* (cf. GIANNATTASIO 2000).

<sup>15</sup> Cf. O'NEIL, 1997, pp.113-114.

<sup>16</sup> Su questo aspetto si veda BOULOGNE, 2006/2007.

<sup>17</sup> Cf. SANDBACH 1969, pp.304-305, n.a, con dubbi sull'attribuzione a Plutarco.

<sup>18</sup> *Arist.* 1. 1-5.

attività sociali e politiche<sup>19</sup>, essa potrebbe essere superata con le considerazioni che mi propongo di sviluppare in questa sede.

Nei singoli scritti Plutarco affronta temi specifici, come si è detto, con argomentazioni e riflessioni che spesso si ripetono, identiche o con poche differenze, da un'opera all'altra e sono in larga parte dipendenti dalla tradizione filosofica precedente, in particolare da Aristotele e da Teofrasto<sup>20</sup>, certamente anche da Platone e da Pitagora, al quale le testimonianze fanno risalire alcuni concetti fondamentali del pensiero classico sull'amicizia<sup>21</sup>.

A questi precedenti e in particolare alla trattazione aristotelica, contenuta nei libri VIII-IX dell'*Etica Nicomachea*, Plutarco si richiama per la considerazione della *philia* come virtù o atto legato alla virtù<sup>22</sup>, l'indicazione delle sue caratteristiche (*ἀγαθόν, ἡδύ, χρήσιμον*)<sup>23</sup>, corrispondenti alle tre condizioni dell'amicizia (*ἀρετή, συνήθεια, χρεία*)<sup>24</sup>, la necessità di una valutazione preliminare al rapporto amicale<sup>25</sup>, la somiglianza, che rende possibile l'amicizia solo fra buoni<sup>26</sup>, la rarità di tali condizioni, che limita fortemente il numero di possibili veri amici<sup>27</sup>.

La presenza innegabile di tanti elementi già noti e condivisi sembrerebbe dar ragione a quegli studiosi moderni, che rimproverano a Plutarco di aver affrontato e discusso il tema dell'amicizia in maniera piuttosto superficiale rispetto ad altri filosofi, limitandosi per lo più a luoghi comuni e ad un fondo di saggezza o filosofia popolare, piuttosto che cercare di approfondire la sua riflessione sui problemi affrontati<sup>28</sup>. Tale critica trova inoltre sostegno nel fatto che negli scritti ora consi-

<sup>19</sup> Cf. SANDBACH, 1969, p. 299.

<sup>20</sup> Sul rapporto Plutarco-Teofrasto si veda HEYLBUT, 1876, pp. 11 ss.

<sup>21</sup> Secondo la testimonianza di Timeo (*FGrHist* 566 F 13b), riferita da Diogene Laerzio (VIII 10), Pitagora sarebbe stato il primo ad enunciare il principio *κοινὰ τὰ τῶν φίλων* (cf. *Iambl.*, *VP* 92), a definire *ὁμοιότης* l'amicizia (cf. *Iambl.*, *VP* 162) e l'amico *ἄλλος ἑαυτός* (*Porph.*, *VP* 33); tali concetti sono ripresi più volte da Platone (per es. in *Ly.* 207c, 214a ss.) e da Aristotele (cf. *EN* 1155 a ss., 1166 a 31, 1168 b 7 ss.). A Pitagora viene ricondotta anche l'idea della valutazione preliminare rispetto ad un rapporto amicale o di discepolato (cf. *Porph.*, *VP* 13), divenuta poi prassi nella scuola pitagorica (cf. *Iambl.*, *VP* 17, 71-72); la necessità di una approfondita conoscenza prima di un qualunque rapporto era un'idea presente nell'etica greca arcaica ed espressa già in Teognide 125-126.

<sup>22</sup> *EN* 1155a 4 *φιλία* ... ἔστι γὰρ ἀρετὴ τις ἢ μετ' ἀρετῆς: cf. *amic.mult.* 93 E.

<sup>23</sup> *EN* 1155b 19 ss.: cf. *amic.mult.* 94 B; *adul. et am.* 49 E, 51 A.

<sup>24</sup> *EN* 1157b 6 ss.: cf. *amic.mult.* 93 E.

<sup>25</sup> *EN* 1156b 25 ss.: cf. *amic.mult.* 94 B, 94 E; *frat.am.* 482 B.

<sup>26</sup> *EN* 1155a 33 ss., 1156b 8 ss.: cf. *amic.mult.* 96 D; *adul. et am.* 51 B, E.

<sup>27</sup> *EN* 1170b 20-1171a 20: cf. *amic.mult. passim.*

<sup>28</sup> Così FRAISSE, 1974, p.440; PIZZOLATO, 1993, p.188; critica invece il giudizio di Fraisse AGUILAR, 2002, p.25.

derati Plutarco sembra limitarsi a presentare la pratica dell'amicizia, trascurandone invece gli aspetti teoretici.

A questi rilievi si potrebbe tuttavia ribattere innanzitutto che:

a) è possibile che Plutarco avesse sviluppato la parte ritenuta mancante in uno scritto *περὶ φιλίας* andato perduto;

b) in secondo luogo egli potrebbe aver trascurato oppure omesso gli aspetti teoretici del tema, perché riteneva che essi fossero stati già autorevolmente trattati da chi lo aveva preceduto, in particolare Platone ed Aristotele, che, come si è già detto, egli mostra chiaramente di seguire da vicino anche nell'utilizzazione di immagini o espressioni popolari e consolidate nella tradizione letteraria, cui Aristotele stesso aveva fatto ricorso<sup>29</sup>. In questo senso mi sembra importante l'accento alla *πρώτη φιλία* a proposito dell'amore tra fratelli in *frat. am.*479 C, che richiama certamente il *πρώτον φίλον* platonico, idea e principio metafisico di ogni amicizia<sup>30</sup>, ma ancor più il concetto aristotelico di *πρώτη φιλία ο τελεία φιλία*<sup>31</sup>, come amicizia ideale e perfetta, qual è quella dei buoni, che sono simili *κατ' ἀρετήν*: quindi non più un principio metafisico, ma concreto valore umano, ancorché raro.

c) Una riflessione approfondita sugli aspetti teoretici della *philia* potrebbe essere stata esclusa dagli scritti specifici su questo tema anche perché implicitamente compresa in qualcuno di quelli dedicati ad argomenti di filosofia etica, come il *de virtute morali*, in cui, partendo da una concezione dell'anima di derivazione accademico-peripatetica e attraverso una serrata critica delle posizioni di altri filosofi, Plutarco presenta la propria teoria della virtù etica come *mesotes*, giusto mezzo fra gli estremi delle passioni<sup>32</sup>.

Da tutto il ragionamento sviluppato in questo trattato e sulla base di qualche passo specifico in cui è menzionata la *philia*<sup>33</sup> si evince che anch'essa è una virtù etica, con un sostrato passionale rispetto a cui la ragione impone misura e controllo.

Inoltre, dal momento che la *philia* concerne le azioni e le relazioni degli uomini, ed anzi si realizza proprio nella realtà pragmatica del concreto agire umano, si comprende non solo il motivo per cui Plutarco privilegia senz'altro la pratica del-

<sup>29</sup> Come, per esempio, il riferimento alla proverbiale quantità di sale che si deve aver consumato insieme prima di potersi dire amici (*τὸν θρυλούμενον ἐκεῖνον...τῶν ἄλων μέδιμνον*), che trova riscontro in Archiloco, fr.173 W. (*ἄλας τε καὶ τράπεζαν*), ed è ricordato in *EN* 1156b 27s.; *EE* 1238 a 2.

<sup>30</sup> *Pl., Ly.* 219 c-d.

<sup>31</sup> *Arist., EE* 1236 a, *EN* 1156b, VIII 3.6.

<sup>32</sup> Sulla teoria plutarca della virtù si veda, da ultimo, BELLANTI, 2007, con bibliografia precedente.

<sup>33</sup> Per es. 443 C, 444 E-F, 451 E.

l'amicizia rispetto alla teoria, ma anche perché parli di amicizia in opere dedicate a temi diversi.

Questo si verifica, per esempio, nei *praecepta gerendae reipublicae*, in cui una intera sezione, costituita dai capp.11-13 (805 E – 809 B), riguarda l'amicizia e taluni problemi ad essa relativi.

Nel cap.11 Plutarco comincia ad illustrare quella che ha indicato come la strada più lenta e più sicura verso la carriera politica, vale a dire l'appoggio di un uomo politico più anziano e famoso, quindi influente e perciò capace di portare in alto un giovane ancora sconosciuto.

Di questa possibile via fornisce una serie di esempi storici, che sinteticamente richiama le *Vite*: Aristide ebbe l'aiuto di Clistene, Focione di Cabria, Lucullo di Silla, Catone di Massimo, Epaminonda aiutò Pammene, Lisandro aiutò e sostenne Agesilao. Qui Plutarco si sofferma a ricordare l'anomalia di questo rapporto rispetto agli altri: mentre tutti i personaggi menzionati continuarono a rispettare i loro amici/patroni ed onorarli fino alla fine, Agesilao allontanò da sé Lisandro, rinunciando alla sua guida<sup>34</sup>.

Seguono altri esempi desunti dalla storia romana, come l'amicizia sincera e duratura che unì Scipione Emiliano e C.Lelio, nonostante le malevolenze e le dicerie<sup>35</sup>; il rispetto che Afranio, luogotenente di Pompeo, manifestò verso il suo amico e superiore, raggiungendo lo scopo di ottenere il consolato senza perdere la sua amicizia<sup>36</sup>. La riflessione finale di questo capitolo è che chi si lascia guidare verso la fama ottiene il favore di molti e risulta meno odioso nei casi avversi: perciò Filippo esortava Alessandro ad acquistarsi amici.

Nel capitolo successivo Plutarco sottolinea la necessità che la scelta dell'amico-guida sia fatta sulla base non solo della sua fama e potenza, ma soprattutto delle sue qualità morali.

Ad illustrare tale principio egli ricorda, come esempio negativo, il rapporto di Mario e Silla, inizialmente molto buono e coronato da importanti successi militari, poi deteriorato e compromesso dalla gelosia di Mario per l'ascesa di Silla e dalla mancanza di moderazione nel successo di Silla stesso<sup>37</sup>. Come esempio positivo viene invece presentato il comportamento di Silla nei confronti di Pompeo, rispet-

<sup>34</sup> Ovviamente questo episodio viene ampiamente narrato e commentato sia nella vita di Agesilao (*Ages.* 7-8) che in quella di Lisandro (*Lys.* 23).

<sup>35</sup> Cf. *an seni resp.* 797 D.

<sup>36</sup> Cf. *Pomp.* 44.

<sup>37</sup> Mario allontanò e accusò Silla, il quale si legò a Catulo e Metello e presto annientò Mario nella guerra che quasi mandò in rovina Roma. Sugli avvenimenti della guerra civile cf. *Syll.* 7.3; *Mar.* 34-35.

tosio e non mirante ad escludere altri giovani valorosi dalla possibilità di ottenere comandi militari<sup>38</sup>.

Plutarco ribadisce infine, invocando l'autorità di Platone, la necessità che il più giovane segua con rispetto l'amico-guida, perché non si può ben comandare (*ἀρξαι καλῶς*) se prima non si è servito lealmente (*ὀρθῶς*)<sup>39</sup>.

Nel cap.13 Plutarco affronta poi un altro aspetto molto importante dell'amicizia, cioè quello della scelta degli amici (*ἢ περὶ φίλων κρίσις*), che implica un'attenta riflessione sul rapporto fra amicizia e dovere: il problema era stato discusso da Teofrasto nel primo libro del suo *περὶ φιλίας*, secondo la testimonianza di Gellio, ed era divenuto evidentemente ineludibile e centrale in ogni trattazione sul tema<sup>40</sup>.

Il nostro autore comincia criticando due personaggi celebri della storia ateniese, Cleone e Temistocle. Cleone viene criticato perché, quando decise di darsi alla politica, sciolse tutti i suoi legami di amicizia per non essere condizionato nella sua azione, mentre -sostiene Plutarco- avrebbe fatto meglio ad allontanare dal suo animo *φιλοπλουτία* e *φιλονεκία* e a purificarsi da invidia e malignità (*φθόνος, κακοήθεια*), perché le città hanno bisogno di uomini buoni e saggi, non privi di amici e sodali.

Quanto a Temistocle, costui considerò l'attività politica al servizio dell'amicizia, antepoendo l'interesse degli amici all'interesse comune<sup>41</sup>, anche se a parole affermava la necessità del rispetto della legge prima di ogni altra cosa, come appare dalla risposta data a Simonide, che gli chiedeva qualcosa di ingiusto: *οὔτε ποιητῆς, ἔφη, σπουδαῖός ἐστιν ἄδων παρὰ μέλος οὔτ' ἄρχων ἐπεικῆς παρὰ τὸν νόμον χαρίζόμενος* («Né un poeta è virtuoso se canta contro il melos, né un governante è eccellente se ricerca il favore contro il *nomos*»)<sup>42</sup>.

Attraverso tali esempi Plutarco vuole sottolineare l'esigenza, per l'uomo politico, di scegliere amici che con le loro richieste o necessità non lo distolgano dall'o-

<sup>38</sup> Cf. *Pomp.* 8. 9; *Crass.* 6. 5.

<sup>39</sup> Cf. *Pl.*, *Lg.* 762e, 643e; *Arist.*, *Pol.* 1277a: *ἀρχειν καὶ ἀρχεσθαι καλῶς*. Plutarco riprende e adatta più volte il concetto, sia nello stesso *praec. ger. reip.* 813 D, 816 E-F, sia in altri scritti (*un. in rep. dom.* 827 C, *an seni resp.* 783 D, *Ages.* 20.2, *Rom.* 27.1).

<sup>40</sup> Gell., I 3 (*Thphr.*, fr.534 Fortenbaugh); anche Cicerone (*de am.* 35-44, 61) affronta questo stesso problema, secondo Gellio riprendendolo anch'egli da Teofrasto: su ciò cf. HEYLBUT, 1876, p.6. Per una attenta analisi di tutta questa sezione dei *praecepta* si veda VAN DER STOCKT, 2002, in particolare pp.123 ss.

<sup>41</sup> In proposito Plutarco ricorda la risposta di Temistocle ad uno che gli aveva detto che avrebbe governato bene se si fosse mostrato imparziale con tutti: «Mai potrei sedere su un seggio tale che i miei amici non possano contare presso di me più dei non amici» (807 A-B; la battuta è riportata anche in *Arist.* 2.5).

<sup>42</sup> La medesima battuta è riportata anche in *Them.* 5.6, *vit. pud.* 534 E, *apophth.* 185 D.

perare rettamente e per il bene comune: gli amici infatti sono ὄργανα ζῶντα καὶ φρονούντα degli uomini politici, i quali corrono il rischio di essere coinvolti, anche inconsapevolmente, dagli eventuali errori di quelli, come accadde a Solone il quale, quando introdusse la *seisachtheia*, dovette subire un'accusa proprio per il comportamento disonesto dei suoi amici<sup>43</sup>.

Riguardo ad Agesilao, invero assai debole nei confronti degli amici, Plutarco ricorda l'occupazione della Cadmea da parte di Febida, che il re spartano difese in ogni modo, e il processo e l'assoluzione di Sfodria, episodi ai quali è dato ampio spazio nella corrispondente biografia; aggiunge poi l'aneddoto sulla richiesta a Idrieo di Caria della libertà per un certo Nicia<sup>44</sup>.

Come esempi positivi a favore del concetto espresso Plutarco ricorda Focione, che non sostenne neppure suo genero, e Timoleonte il quale, non essendo riuscito a tener lontano il fratello dalla tirannide, cospirò con quelli che lo uccisero<sup>45</sup>.

Plutarco insiste sulla necessità che il rispetto dell'amicizia rimanga nei limiti della legge, della giustizia e del pubblico interesse, ritornando ancora una volta sugli episodi della vita di Agesilao riguardanti Sfodria e Febida, e ricordando, ma per respingerlo, il detto di Pericle «essere amico fino all'altare» (δεῖ γὰρ οὐκ ἄχρι τοῦ βωμοῦ φίλον εἶναι, .... ὥς ποτε Περικλῆς εἶπεν)<sup>46</sup>.

Poi sembra mitigare in qualche modo questa posizione rigorosa, osservando che in ambito politico esiste la possibilità di aiutare gli amici senza per questo intaccare gli interessi della comunità; ma il politico deve assolutamente respingere le richieste φαύλας καὶ ἀτόπους degli amici, anche se con dolcezza e indicando che esse non sono degne della loro virtù e fama: così fece Epaminonda con Pelopida<sup>47</sup>,

<sup>43</sup> Plutarco allude qui all'episodio, noto da Aristotele (*Ath.pol.* 6. 2-4), che egli racconta con ricchezza di particolari nella vita di Solone (*Sol.* 15. 7-9, su cui si veda il commento di PICCIRILLI, 1986, pp.197-198), dove, tra l'altro, riferisce i nomi degli amici (Conone, Clinia, Ipponico), che Solone informò del suo progetto di riforma, e narra che costoro anticiparono l'azione del legislatore per ricavarne un profitto disonesto. Tutto questo dettagliato racconto e, in particolare, l'espressione προλαβόντες εὐθὺς καὶ φθάσαντες, riferita agli "amici" di Solone, sembrano confermare, a mio avviso, che il legislatore era, secondo la tradizione seguita da Plutarco, all'oscuro della manovra fraudolenta e dunque che, nel passo dei *praecepta*, il genitivo assoluto αὐτῶν ἀγνοούντων va riferito agli uomini politici: cf. CARRIÈRE, 1984, p.99; CAIAZZA, 1993, p.101; VAN DER STOCKT, 2002, p.138; secondo KONSTAN, 1997, p.106, invece sono gli amici e non gli uomini politici «who must remain upright», ma si tratta piuttosto di un fraintendimento del testo plutarco.

<sup>44</sup> *Ages.* 23, 24.4 – 26.1.

<sup>45</sup> Per questi episodi cf. rispettivamente *Phoc.* 22. 4; *Timol.* 4. 5-8.

<sup>46</sup> 808 A-B, cf. *vit.pud.* 531 C, *apophth.* 186 C; sulla battuta cf. anche Gell., I 3. 20.

<sup>47</sup> Cf. *apophth.* 192 E.

mentre Catone fu molto aspro nel rifiutare un favore che gli veniva richiesto da Catulo<sup>48</sup>. Infine Plutarco ritorna sul concetto già espresso che anche in politica è possibile aiutare gli amici bisognosi in modo non ignobile, con altri esempi su Temistocle, Epaminonda, Agesilao<sup>49</sup>.

Da quanto si è fin qui detto dovrebbe ormai risultare evidente la ripetizione in diversi scritti plutarchei dei medesimi concetti-chiave, già brevemente ricordati sopra, accompagnati spesso dai medesimi esempi e/o dalle medesime citazioni.

In particolare Plutarco cita gli stessi due frammenti di Menandro sia nel *de amicorum multitudine* che nel *de fraterno amore*: si tratta del fr. 605 K.-A. ἀγαθὸν ἕκαστον, ἂν ἔχη φίλου σκιάν, che ricorre in *amic.mult.* 93 C ed in *frat.am.* 479 C<sup>50</sup>; e del fr. 606 K.-A. οὐδεὶς γὰρ ἀγαπῶν αὐτὸς ἀμελεῖθ' ἠδέως, che ricorre in *amic.mult.* 95 D ed in *frat.am.* 491 C.

Cita inoltre, dal *Piritoo* che egli conosce come euripideo (Eur. fr.595 N. = Crit. *TrGF* 43 F 6), il medesimo verso αἰδοῦς ἀχαλκεύτοισιν ἔζευκται πέδαις in ben quattro diversi luoghi: *amic.mult.* 96 C, *frat.am.* 482 A, *vit.pud.* 533 A, *amat.* 763 F<sup>51</sup>.

A ciò si aggiunga che a proposito della valutazione che deve precedere la nascita di un'amicizia Plutarco fa riferimento al tradizionale e ormai proverbiale medimno di sale sia in *amic.mult.* 94 A (τὸν θρυλούμενον ἐκείνον χρόνῳ τῶν ἀλῶν συγκατεδηδοκῶς μέδιμνον) che in *frat.am.* 482 B (τὸν θρυλούμενον τῶν ἀλῶν μέδιμνοι); utilizza le medesime immagini per le occasioni di incontro e quindi di possibili amicizie in *amic.mult.* 94 A (ἐκ παιδοκείου καὶ παλαίστρας καὶ ἀγορᾶς φίλιαν συλλέγουσιν) ed in *frat.am.* 482 B (ἐκ πότου τινὸς ἢ παιδιᾶς ἢ παλαίστρας κτλ.); fa ricorso alla medesima similitudine con il polipo in *amic.mult.* 96 F (πολύποδος μεταβολαῖ) ed in *adul.et am.* 52 F (πολύποδος τροπᾶς).

Chiaramente si tratta dell'utilizzazione del medesimo materiale, che, oltre ad essere espressione di una consolidata tradizione retorico-scolastica, sul piano formale indica modalità compositive proprie dell'autore, ormai sufficientemente chiarite, come il ricorso ad appunti raccolti in precedenza, *hypomnemata*, repertori di citazioni, o altre trattazioni sul tema specifico<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> Cf. *vit.pud.* 534 D; *Cat.Mi.* 16.7.

<sup>49</sup> Per Temistocle cf. *Them.* 12.2 (v. pure Ael. *VH* 13. 40); per Epaminonda e Agesilao *Ages.* 5, 13 (v. pure X., *Ages.* 4).

<sup>50</sup> In *frat.am.* 479 C la citazione, più ampia, ci restituisce i quattro versi che costituiscono l'intero frammento menandro.

<sup>51</sup> In *amic.mult.* 96 C Plutarco non indica l'autore ma il titolo della tragedia (*Piritoo*), da cui la citazione è desunta e precisa che si tratta di parole pronunziate da Teseo; in *amat.* 763 F la citazione non contiene la parola αἰδοῦς. La tragedia *Piritoo* è attribuita ad Euripide dal Nauck (fr. 595 N.), a Crizia da Snell (*TrGF* 43 F 6).

<sup>52</sup> Cf. VAN DER STOCKT, 2002, p. 132 in particolare.

Tuttavia tali intersezioni o sovrapposizioni, con richiami anche non espliciti da un'opera all'altra, al di là della loro valenza formale sul piano del contenuto segnalano una stretta connessione fra i diversi scritti, i quali, pur sviluppando argomenti specifici, si riferiscono ad un nucleo tematico unitario, la *philia*, che è parte integrante del sistema di pensiero plutarco e perciò trova spazio ed attenzione anche in opere dedicate ad altri temi.

Non è casuale, infatti, che il riferimento alle relazioni di amicizia sia spesso presente anche nelle *Vite*, dove tale motivo assume grande importanza, perché viene utilizzato dall'autore non solo per delineare meglio il carattere del personaggio biografato ma anche per mettere in evidenza le implicazioni di quelle relazioni con la sua azione politica.

Qualche esempio basterà ad illustrare questo aspetto.

Nella *Vita di Agesilao* Plutarco dà ampio rilievo al suo comportamento riguardo all'amicizia: fin dall'inizio (5) infatti egli precisa che il re spartano assecondava gli amici anche quando non era giusto, non era capace di biasimarli quando sbagliavano e riteneva che non vi fosse nulla di vergognoso nell'aiutarli (13.5). Ricorda poi i vari episodi nei quali Agesilao usò il suo potere per favorire amici o parenti: mise a capo della flotta Pisandro, fratello di sua moglie, senza tener conto del bene della patria (10.11) e alla morte di Pisandro conferì quel comando a Teleutia, suo fratello per parte di madre (21.1); si adoperò a favore del figlio di Farnabazo, per far ammettere alle Olimpiadi un atleta da lui amato (13); quando Febida occupò la Cadmea, suscitando lo sdegno di tutti i Greci, Agesilao cercò di aiutarlo e difenderlo e non esitò a giustificare quell'azione come vantaggiosa per Sparta (23); per aiutare suo figlio fece in modo che Sfordria fosse assolto, commettendo un atto ingiusto e illegale, che gli procurò molte critiche (26.1).

Fondamentale in questa *Vita* è il rapporto di Agesilao con Lisandro, che da una grande amicizia, esemplare per un politico<sup>53</sup>, si muta poi in aspro contrasto ed antagonismo (6-8).

Di questo rapporto naturalmente si parla, e con maggiore ampiezza, anche nella *Vita di Lisandro*, del quale il biografo mette in rilievo l'utilizzazione dei rapporti di amicizia a fini politici e soprattutto allo scopo di consolidare il suo prestigio personale (5.6). In particolare nella sua azione politica nelle città dell'Asia Minore Lisandro si servì di membri delle eterie, a lui legati da vincoli di amicizia ed ospitalità, ai quali concesse potere assoluto (13.5-7), e fece uccidere un numero incalcolabile di democratici per assecondare le inimicizie e la cupidigia dei suoi amici. Nella *syncrisis* finale della coppia Lisandro-Silla Plutarco sottolinea che il re spartano commise ingiustizie in favore degli amici, Silla anche a danno degli amici (40. 2. 5-6).

<sup>53</sup> Come si è già detto, Plutarco lo ricorda in *praec. ger. reip.* 805 E-F (cap.11).

Nella *Vita di Aristide* il tema dell'amicizia viene introdotto già nel cap.1, dove, nel discutere la questione della povertà di Aristide, negata da Demetrio Falereo con alcune motivazioni fra le quali c'era la coregia sostenuta da Aristide, Plutarco osserva che un tale impegno poteva essere affrontato anche con danaro messo a disposizione da altri, per esempio da amici; coglie quindi l'occasione per una riflessione etica, che riguarda soprattutto gli uomini politici: la loro onestà non è compromessa dai doni degli amici se essi possono servirsene per opere di munificenza e senza vantaggio personale.

Nel delineare i tratti fondamentali della personalità di Aristide Plutarco non trascura di parlare delle sue affinità elettive (ricorda, per esempio, che egli ammirava il legislatore spartano Licurgo) e si sofferma in particolare sul rapporto di amicizia/inimicizia con Temistocle, evidenziando che anche sul piano politico la differenza fra i due fu segnata dai rapporti personali e amicali. Temistocle infatti entrò in una eteria e, quando la discussione riguardava il governo di Atene e i parametri di imparzialità ed equità da assumere verso tutti, dichiarava apertamente che non avrebbe saputo gestire il potere senza favorire gli amici<sup>54</sup>.

Aristide invece si muoveva in modo autonomo e isolato, proprio perché non voleva essere coinvolto dai compagni di eteria in azioni ingiuste o provocare il loro dispiacere non favorendoli; vedeva inoltre che il potere fondato sugli amici spinge non pochi a commettere ingiustizie e se ne guardava, ritenendo che il buon cittadino dovesse avere coraggio soltanto nel fare e dire cose buone e giuste.

Di Pericle Plutarco ricorda lo stile di vita volutamente riservato, che comportava il rifiuto di inviti a pranzo da parte degli amici e la rinuncia a tutte le occasioni sociali, per accreditare la sua autorevolezza di uomo politico (*Per.* 7.5)<sup>55</sup>.

Nel descrivere il carattere di Bruto Plutarco osserva che egli era insensibile all'adulazione e di fronte ad eventuali richieste di commettere ingiustizie riteneva vergognoso per un uomo lasciarsi vincere dalle insistenze degli sfacciati (*Brut.* 6.5). Quanto a Pompeo, le cui amicizie e inimicizie ebbero un grande peso politico<sup>56</sup>, Plutarco ne critica l'incapacità di rimproverare gli amici per i loro errori (*Pomp.* 67.4).

Dall'analisi che ho cercato qui di sviluppare mi sembra, insomma, di poter concludere che la frequenza dei riferimenti alla *philia* evidenzia la pervasività e l'incidenza di quell'idea in tutta l'opera di Plutarco e comunque oltre i limiti tematici suggeriti dai titoli dei singoli scritti, e segnala un interesse profondamente sentito, che non si spiega soltanto con la tradizione retorica cui è legata la formazione dell'autore.

<sup>54</sup> Cf. quanto si è detto *supra*, a proposito di *praec. ger. reip.*, cap.13.

<sup>55</sup> Plutarco non parla qui dell'atteggiamento dello statista rispetto alle richieste di amici, sintetizzato nella già ricordata battuta, menzionata in *praec. ger. reip.* ed in *vit. pud.* (cf. Gell., I 3. 20), su cui cf. *supra*.

<sup>56</sup> Cf. *Pomp.* 46. 7-9.

Nel quadro generale della concezione etico-politica plutarchea la *philia* assume infatti un ruolo primario, in quanto a partire dai rapporti familiari e personali essa estende la sua incidenza sui rapporti sociali e quindi sulla vita intera della comunità politica, come significativamente sembra indicare un passo di *coniug praec.* 144 C (cap.43), in cui Plutarco commenta un aneddoto su Gorgia e sulla sua lettura a Olimpia di un discorso *peri homonoias*: deve tenere in buona armonia la sua casa chi vuole mettere armonia nella città, nell'agorà, fra gli amici... (εὖ.. ἡρμοσμένοι τὸν οἶκον εἶναι δεῖ τῶ μέλλοντι ἀρμόζεσθαι πόλιν καὶ ἀγορὰν καὶ φίλους). La *philia* ha dunque valenza politica e questo ricorda il pensiero di Aristotele che ogni forma di governo ha alla base una forma di amicizia ed ogni amicizia rientra nell'orizzonte della politica<sup>57</sup>; Plutarco, dal canto suo, mettendo l'accento sugli aspetti etici evidenzia la necessità morale dell'amicizia nel quadro della vita politica.

Inoltre l'insistenza sul tema della *philia* non può non essere collegata alla temperie spirituale e politica in cui Plutarco visse, e anzi, a mio avviso, rappresenta il suo modo personale di rispondere alle istanze provenienti dalla realtà contemporanea, che solo apparentemente non traspare dal suo discorso<sup>58</sup>.

E' fin troppo noto che le tensioni, le lotte, i drammatici eventi della prima età imperiale, nella quale si collocano la formazione di Plutarco e momenti fondamentali della sua vita, non offrivano condizioni favorevoli ai rapporti di amicizia, come peraltro era accaduto già nell'ultimo periodo della repubblica, ed anzi ne provocavano spesso la degenerazione.

Uno sguardo anche fugace a qualche autore latino potrebbe illuminarci su questo aspetto, a cominciare da Cicerone, che con il *Laelius de amicitia* costituisce un precedente importante rispetto a Plutarco, perché i problemi discussi sull'amicizia sono i medesimi e comune ad entrambi è il riferimento al *περὶ φιλίας* di Teofrasto<sup>59</sup>.

Cicerone infatti non manca di far trapelare, qua e là, qualche accenno all'attualità, per esempio, quando a proposito della scelta degli amici e quindi del riconoscere la vera amicizia, sembra voler alludere alle liste di proscrizione, che rendevano difficili le amicizie e dividevano le sorti di persone prima amiche, ed alla necessità di non abbandonare gli amici nel momento del bisogno<sup>60</sup>; o quando fa riferimento ai pericoli dell'azione di Cesare<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> Cf. *EN* 1161a 10.

<sup>58</sup> Diverso il giudizio in proposito di PIZZOLATO, 1993, p. 188: « Anche la temperie spirituale e politica del suo tempo fa solo raramente capolino nel suo discorso... ».

<sup>59</sup> Cf. Gell., I 3. 10-11; per la questione si veda HEYLBUT, 1876, *passim*.

<sup>60</sup> Cic., *de am.* 17.64: «Itaque verae amicitiae difficillime reperiuntur in iis, qui in honoribus reque publica versantur. Ubi enim istum invenias, qui honorem amici anteponat suo? Quid? Haec ut omittam, quam graves, quam difficiles plerisque videntur calamitatum societates! ».

<sup>61</sup> Cic., *de am.* 12.43: «... ne quis concessum putet amicum vel bellum patriae inferentem sequi; quod

La degenerazione dei rapporti amicali, i pericoli che essi potevano presentare a causa della pericolosità dell'ambiente in cui si creavano, cioè la Roma soprattutto del tempo di Domiziano, traspare nelle *Satire* di Giovenale, in cui l'amicizia si confonde e identifica con la pratica della clientela, e nell'opera di Marziale, che sperimentò in prima persona le difficoltà dell'amicizia nel rapporto con il potere, per essere stato a lungo amico ed adulatore di Domiziano e per aver subito, dopo la morte dell'imperatore, le conseguenze negative di quella condizione<sup>62</sup>.

Ma soprattutto nell'opera di Tacito, un autore vicino a Plutarco proprio per gli interessi storiografici relativi all'età imperiale, si trovano gli spunti più interessanti ai fini del nostro discorso. Assai spesso, per esempio, Tacito ricorre all'espressione «species amicitiae» per indicare le simulazioni che snaturavano l'idea stessa di amicizia. In *Ann.* 4.74.2 ricorda che il senato aveva votato l'istituzione di due altari, alla *Clementia* ed all'*Amicitia* (non si sa se questi due altari furono mai veramente eretti), una vera provocazione per quei tempi, in cui gli *amici Caesaris* venivano utilizzati nella gestione del potere e dal favore del principe dipendeva la fortuna politica delle persone, nonché la loro stessa vita.

I buoni amici, per Tacito come per Plutarco, sono strumento di buon governo (*Hist.* 4.7.3: «Nullum maius boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse»), ma più volte Tacito mette in evidenza come gli imperatori legassero a sé amici con generosi donativi, trasformandoli in adulatori e quasi in complici<sup>63</sup>. In *Ann.* 14. 53-56, il motivo dell'amicizia domina nel discorso di Seneca a Nerone e nella risposta di Nerone a Seneca, ma soprattutto nelle parole del filosofo, preoccupato per la situazione.

In *Hist.* 1.15, nel discorso di Galba per l'adozione di Pisone e la sua investitura, l'amicizia viene citata fra i tre principali beni dell'animo umano, cui vengono subito contrapposti i corrispondenti negativi: «fidem, libertatem, amicitiam, praecipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis, sed alii per obsequium imminuent: inrumpet adulatio, blanditiae, et pessimum veri adfectus venenum, sua cuique utilitas». Se però si considera il contesto in cui questo discorso vien fatto e la sorte che sarebbe toccata di lì a poco sia a Galba che a Pisone, su cui Plutarco stesso scrive pagine memorabili, a mio avviso, per la loro drammaticità<sup>64</sup>, si avverte il contrasto stridente fra l'ideale e la realtà dell'amicizia di quel tempo. Forse Tacito tende a presentare la situazione storica con drammaticità maggiore rispetto alla effettiva realtà, tuttavia dalla sua opera si comprende bene quale fosse il deterioramento dell'idea di amicizia e come esso si manifestasse anche a livello personale e privato fra i cittadini.

quidem, ut res ire coepit, haud scio an aliquando futurum sit ». Cf. anche 12.40: «Etenim eo loco, Fanni et Scaevola, locati sumus, ut nos longe prospicere oporteat futuros casus rei publicae ».

<sup>62</sup> Per l'amicizia nel mondo romano, in particolare per gli autori qui menzionati, cf. PIZZOLATO, 1993, pp. 177-185.

<sup>63</sup> *Hist.* 3.86, Vespasiano; *Ann.* 13.18, Nerone; cf. *Ann.* 2.12.3: «amicis inesse adulationem».

<sup>64</sup> Cf. *Galb.* 27-28.

Mi pare evidente che di questo contesto politico, sociale e culturale non si possa non tener conto per comprendere certi aspetti dell'opera di Plutarco, che dell'ambiente romano ed anche del potere imperiale aveva avuto un'esperienza abbastanza diretta e non superficiale. Ancora giovane, ma già impegnato nella vita pubblica, aveva avuto modo di assistere alla visita di Nerone in Grecia e forse aveva preso parte a qualche incontro ufficiale; aveva soggiornato a Roma per periodi piuttosto lunghi; la sua posizione gli aveva permesso di frequentare personaggi di primo piano del mondo politico ed intellettuale romano, con alcuni dei quali aveva potuto stringere amicizia; anche in patria i suoi stretti legami con Delfi potrebbero avergli dato la possibilità di ricoprire un ruolo ufficiale nei contatti con le autorità imperiali<sup>65</sup>.

Tutte queste sollecitazioni provenienti dalla sua personale esperienza si intrecciano certamente con la sua formazione filosofica e culturale e fanno sì che egli presenti una visione dell'amicizia pienamente integrata nella sua concezione etica della storia, di quella passata, ma anche di quella presente e futura.

#### BIBLIOGRAFIA

AGUILAR, R. M.,

- "La amistad según Plutarco: los *Moralia*", in L. TORRACA (ed.), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli, 2002, pp. 7-25.

BELLANTI, A.,

- "La teoria plutarchea della virtù tra platonismo, pitagorismo e aristotelismo", in P. VOLPE CACCIATORE - F.FERRARI (edd.), *Plutarco e la cultura della sua età. Atti del X Convegno plutarcheo, Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005*, Napoli, 2007, pp. 223-264.

BOULOGNE, J.,

- "Le paradigme de la crase dans la pensée de Plutarque", *Ploutarchos*, n.s., 4 (2006/2007) 3-17.

BOWIE, E.,

- "Hadrian, Favorinus and Plutarch", in J. MOSSMAN (ed.), *Plutarch and his intellectual World. Essays on Plutarch*, London, 1997, pp. 1-15.

BROKATE, C.,

- *De aliquot Plutarchi libellis*, Diss. Inaug., Gottingae, 1913.

CAIAZZA, A.,

- *Plutarco, Precetti politici*, a cura di A.Caiazza, Napoli, 1993.

CANNATÀ FERA, M.,

- "La retorica negli scritti pedagogici di Plutarco", in VAN DER STOCKT, 2000, pp. 87-100.

CARRIÈRE, J. C.,

- *Plutarque, Oeuvres Morales*, Tome XI 2, Texte établi et traduit par J. C. CARRIÈRE, Paris, 1984.

FABRINI, P.,

- "Sul modulo della dedica nei *Moralia* di Plutarco", in I.GALLO & C.MORESCHINI (eds.), *I generi letterari in Plutarco. Atti del VIII Convegno plutarcheo, Pisa, 2-4 giugno 1999*, Napoli, 2000, pp. 253-269.

FRAISSE, J. C.,

- *Philia. La notion d'amitié dans la philosophie antique*, Paris, 1974.

<sup>65</sup> Cf. STADTER, 2002a, in particolare pp. 8-11; cf. anche STADTER, 2002b.

- GIANNATTASIO ANDRIA, R.,  
 - "Le parole dell'amicizia. Prassi retorica nel *de amicorum multitudinem*", in VAN DER STOCKT, 2000, pp. 225-235.
- HELMBOLD, W. C.,  
 - Plutarch's *Moralia* VI, transl. by W. C. HELMBOLD, Cambridge (Mass.)- London, 1939 (1993).
- HEYLBUT, G.,  
 - *De Theophrasti libris περὶ φιλίας*, Diss. philol., Bonnae, 1876.
- KONSTAN, D.,  
 - *Friendship in the Classical World*, Cambridge, 1997.
- LONGO AURICCHIO, F.,  
 - Ermarco, *Frammenti*. Ediz., trad. e commento a cura di F. LONGO AURICCHIO, NAPOLI, 1988 (La scuola di Epicuro, vol.VI).
- O'NEIL, E. N.,  
 - "Plutarch on Friendship", in J. T. FITZGERALD (ed.), *Greco-Roman Perspectives on Friendship*, Atlanta, 1997, pp. 105-122.
- PATZIG, H.,  
 - *Quaestiones Plutarcheae*, Diss. inaug.philol., Berolini, 1876.
- PÉREZ JIMÉNEZ, A.,  
 - "Importancia literaria del léxico: 'amigos', 'enemigos' y 'utilidad' en *De capienda ex inimicis utilitate* de Plutarco", in A. PÉREZ JIMÉNEZ - F. TITCHENER (edd.), *Valori letterari delle Opere di Plutarco. Studi offerti al Professore Italo Gallo dall'International Plutarch Society*, Málaga-Logan, 2005, pp. 349-365.
- PERNOT, L.,  
 - "Plutarco e Dione di Prusa", in P. VOLPE CACCIATORE & F.FERRARI (eds.), *Plutarco e la cultura della sua età. Atti del X Convegno plutarcheo, Fisciano-Paestum, 27-29 ottobre 2005*, Napoli, 2007, pp. 105-121.
- PICCIRILLI, L.,  
 - Plutarco, *Vita di Solone*, a cura di M. MANFREDINI e L. PICCIRILLI, Milano, 1986<sup>2</sup>.
- PIZZOLATO, L.,  
 - *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino, 1993.
- SANDBACH, F. H.,  
 - Plutarch's *Moralia* XV. *Fragments*, ed. and trans. by F. H. SANDBACH, Cambridge (Mass.)- London, 1969 (1987).
- SIRINELLI, J.,  
 - Plutarque, *De l'éducation des enfants*, Texte établi et traduit par J. SIRINELLI, in Plutarque, *Oeuvres morales*, Tome I 1, Paris, 1987.
- STADTER, PH. A.,  
 - "Introduction: Setting Plutarch in his Context", in STADTER & VAN DER STOCKT, 2002, pp. 1-26 (= 2002a).  
 - "Plutarch's *Lives* and Their Roman Readers", in E. N. OSTENFELD (ed.), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, Aarhus, 2002, 123-135 (= 2002b).
- STADTER, PH. A. & VAN DER STOCKT, L. (eds.),  
 - *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven, 2002.
- VAN DER STOCKT, L. (ed.),  
 - *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IV International Congress of the I.P.S., Leuven, July 3-6, 1996*, Louvain/Namur, 2000.

- VAN DER STOCKT L., “Καρπὸς ἐκ φιλίας ἡγεμονικῆς (*Mor.* 814C): Plutarch’s Observations on the ‘Old-Boy Network’”, in STADTER & VAN DER STOCKT, 2002, pp. 115-140.
- VOLKMANN, R.,
  - *Leben und Schriften des Plutarch’s von Chaironeia*, Berlin, 1872.
- ZIEGLER, K.,
  - “Plutarchos von Chaironeia”, *RE* XXI 1 (1951), cols. 636-962; XXI 2 (1952), cols. 2523-2524 = *Plutarco*. Ediz.ital. a cura di B. ZUCHELLI, trad. di M. R. ZANCAN RINALDINI, Brescia, 1965.

ISBN 972-989-8074-74-73-7



9 789898 074737